



Diocesi
di
Mazara del Vallo

Piano Pastorale
2013-2014

Abbiamo doni diversi (Rm 12,6)

Relazione e dialogo nella Chiesa comunione



Diocesi di Mazara del Vallo

ORIENTAMENTI PASTORALI 2011-2014

Per raggiungere la pienezza di Cristo
(cfr *Ef* 4,13)

TERZA TAPPA

“Abbiamo doni diversi”
(*Rm* 12,6)

Relazione e dialogo nella Chiesa comunione



*A coloro che credono nelle relazioni vere
A coloro che amano costruire ponti
A quanti sanno andare incontro all'altro
A coloro che sanno farsi dono per gli altri
A quanti soffrono per relazioni ferite
È offerto questo percorso
verso un umanesimo mediterraneo*

L'icona che apre il Piano Pastorale 2013-2014 propone il grande abbraccio di Pietro e Paolo alle porte di Roma. I due apostoli avevano ricevuto vocazioni e doni diversi e ci hanno testimoniato la difficoltà di comporre tali diversità. La fatica di considerare e accogliere le diversità come risorsa e non come problema non è un appannaggio del nostro tempo, ma accompagna ogni esperienza umana e domanda tanta sapienza per essere finalizzata al positivo.

L'itinerario pastorale e spirituale insieme che la nostra Chiesa si è dato attraverso la partecipazione consultiva dei due Consigli diocesani punta decisamente sulla verifica delle reazioni ecclesiali e propone linee operative per rivitalizzarle. Ciascuno deve sentire la responsabilità di portare il proprio contributo affinché la nostra Chiesa, attraverso la testimonianza di fedeli (laici, presbiteri e consacrati) adulti nella fede e impegnati a manifestare la pienezza di Cristo (cfr *Ef* 4,13), mostri alle altre Chiese e al mondo il volto della sposa "tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata" (*Ef* 5,27).

Nel prezioso mosaico della Cappella Palatina di Palermo, i due Apostoli sembrano colti alla fine di un cammino spedito, quasi impaziente di raggiungere l'altro, e concluso da un abbraccio avvolgente che sembra fonderli in una unità nuova e profonda, attuazione della preghiera-mandato del

Signore Gesù: “siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa” (Gv 17,22).

L’attenzione alla relazione in questo nuovo anno pastorale si riflette sulla natura e sulle dimensioni della pastorale integrata nella sua triplice connotazione di pastorale aperta al territorio, pastorale coinvolgente, pastorale convergente.

Il Vangelo secondo Giovanni accompagnerà il nostro itinerario ecclesiale, annunciandoci che solo l’amore crea relazioni vere e costruttive.

E la visita pastorale alla quale ci prepareremo sarà l’espressione di “un’azione apostolica che il Vescovo deve compiere animato da carità pastorale” per mantenere “contatti personali con il clero e con gli altri membri del Popolo di Dio. [...] per ravvivare le energie degli operai evangelici, lodarli, incoraggiarli e consolarli, [...] per richiamare tutti i fedeli al rinnovamento della propria vita cristiana e a un’azione apostolica più intensa. La visita gli consente inoltre di valutare l’efficienza delle strutture e degli strumenti destinati al servizio pastorale, rendendosi conto delle circostanze e difficoltà del lavoro di evangelizzazione, per poter determinare meglio le priorità e i mezzi della pastorale organica”¹.

La comunione della Santa Trinità illumini il nostro cammino e dia forma alla comunione nella nostra Chiesa.

Mazara del Vallo, 3 settembre 2013
Memoria di san Gregorio Magno

✠ Domenico Mogavero
Vescovo

¹ CONGREGAZIONE PER I VESCOVI, *Direttorio per il ministero pastorale dei vescovi* Apostolorum successores (n. 221).

Preghiera

Gesù, aiutami a diffondere ovunque
il tuo profumo, ovunque io passi.

Inonda la mia anima del tuo Spirito
e della tua vita.

Invadimi completamente e fatti maestro
di tutto il mio essere

perché la mia vita
sia un'emanazione della tua.

Illumina servendoti di me
e prendi possesso di me a tal punto

che ogni persona che accosto
possa sentire la tua presenza in me.

Guardandomi, non sia io
a essere visto,
ma tu in me.

Rimani in me.

Allora risplenderò del tuo splendore

E potrò fare da luce per gli altri.

Ma questa sorgente di luce avrà la sua sorgente
unicamente in te, Gesù,

e non ne verrà da me

neppure il più piccolo raggio:

sarai tu a illuminare gli altri

servendoti di me.

Suggeriscimi la lode che più ti è gradita,
che illumini gli altri attorno a me:

io non predichi a parole

ma con l'esempio,

attraverso lo slancio delle mie azioni,

con lo sfolgorare visibile dell'amore

che il mio cuore riceve da te.

Amen.

Card. JOHN HENRY NEWMAN

PIANO PASTORALE 2013-2014

Testo biblico di riferimento: *Rm 12,1-21*

¹Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. ²Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.

³Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. ⁴Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, ⁵così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri.

⁶Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; ⁷chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all'insegnamento; ⁸chi esorta si dedichi all'esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.

⁹La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; ¹⁰amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda.

¹¹Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore.

¹²Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera.

¹³Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell'ospitalità.

¹⁴Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. ¹⁵Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto.

¹⁶Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.

¹⁷Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. ¹⁸Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. ¹⁹Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all'ira divina. Sta scritto infatti: *Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo*, dice il Signore. ²⁰Al contrario, *se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo*. ²¹Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene.

La Chiesa si fa colloquio: esodo e sinodo

1. Da dove riprendere il cammino? La tentazione più forte consiste nel limitarsi a una terza tappa di un cammino tematico già scritto, facendo della conversione pastorale semplicemente una ennesima e scontata scelta tematica. Se, invece, riusciamo a liberarci dall'abitudine, ci accorgiamo quanto sia importante concentrarci non sulle cose ma sull'**altro!** Dobbiamo dunque ricominciare dal guardare l'altro, il suo volto, poiché la fede cristiana si riassume nell'unico comandamento di Gesù: amatevi! "Non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell'amore vicendevole; perché chi ama l'altro ha adempiuto la Legge. Infatti: Non commetterai adulterio, non ucciderai, non ruberai, non desidererai, e qualsiasi altro comandamento, si ricapitola in questa parola: Amerai il tuo prossimo come te stesso. La carità non fa alcun male al prossimo: pienezza della Legge infatti è la carità" (*Rm 13,8-10*).

Dio è Amore e Verità. Ci chiediamo: in che modo la verità diventa amore? In che modo l'amore diventa verità? Sono queste le domande di fondo per fare in modo che la pastorale diventi carità e la carità si traduca in scelte pastorali conseguenti. La carità connota la pastorale quando il *logos*, la verità, si volge verso l'altro e diventa dia-logo! Ripartiamo, dunque, dalla scelta comune del dialogo, nel quale

ciascuno si fa dono per ogni uomo. È una scelta necessaria, forse l'unica vera scelta da fare oggi. Paolo VI l'aveva intuito e per questo aveva insistito nel guardare e proporre una Chiesa comunità del dialogo. "La Chiesa deve venire a dialogo con il mondo in cui si trova a vivere. La Chiesa si fa parola; la Chiesa si fa messaggio; la Chiesa si fa colloquio"²; e ciò in ragione del fatto che "ancor prima di convertirlo, anzi per convertirlo, il mondo bisogna accostarlo e parlargli"³.

Nessuna azione pastorale, pertanto, ha senso se non è spinta da un interiore impulso di carità, da un amorevole e soprannaturale desiderio del fratello. Noi siamo relazione. Siamo creati a immagine e somiglianza di Dio per la relazione. E in questa luce siamo fatti ciascuno per l'altro. Nella nostra Chiesa locale va rafforzato questo desiderio alto e spirituale di fraternità, perché la ragione della pastorale è il fratello. Alcune volte la logica della programmazione e della progettazione si sostituisce al desiderio del fratello, alla speranza dell'incontro, alla ricerca delle relazioni. La nostra vita pastorale, impoverita o semplicemente indebolita nelle relazioni, si riduce, allora, a riunioni, a programmi, magari con obiettivi e verifiche; ma con quale anelito, con quali motivazioni, con quale spiritualità,

² *Ecclesiam suam*, enciclica del 6 agosto 1963, n. 67.

³ *Ecclesiam suam*, n. 70.

con quali esiti? Non si può desiderare Dio e il suo regno se si esclude il fratello da amare. Chi pensa di andare a Dio senza il fratello (cfr *IGv* 4,20-21) non ha capito il cristianesimo; non ha neppure incontrato il Dio di Gesù Cristo, Dio unico, ma non solitario, né isolato, o privato. Molto incisivamente Giovanni Paolo II ha proclamato che “l'uomo è la via della Chiesa, via che corre, in un certo modo, alla base di tutte quelle vie, per le quali deve camminare la Chiesa, perché l'uomo - ogni uomo senza eccezione alcuna - è stato redento da Cristo, perché con l'uomo - ciascun uomo senza eccezione alcuna - Cristo è in qualche modo unito, anche quando quell'uomo non è di ciò consapevole”⁴.

Il dialogo deve stare, dunque, alla base della conversione pastorale e chiede e attende un duplice movimento di relazione secondo una dinamica “esodale” e sinodale insieme. Come vescovo desidero fare appello alla vita interiore dei miei fratelli nella fede ancor prima che alla loro capacità di programmare, alla loro libertà interiore ancor prima che al tempo del volontariato e del servizio, alla loro coscienza ancor prima che alla responsabilità e al ministero; a ciascuno di voi come persone ancor prima che al vostro ruolo nella Chiesa locale, a voi come fratelli ancor prima che collaboratori pastorali.

⁴ *Redemptor hominis*, enciclica del 4 marzo 1979, n. 14.

Se mi è dato di condividere la vostra vita di fede, vorrei solo dialogare con voi, e lasciare che il volto della verità, in voi e in me, si trasfiguri in *agàpe*, in amore vicendevole, in buona notizia, in comandamento vissuto, in esperienza di amicizia, in modo che Dio possa ancora mostrarsi nella nostra Chiesa come mistero di Amore e di Verità.

2. *Movimento esodale.* Come Israele abbandonò la terra d'Egitto, con le sue pur povere certezze, per intraprendere il rischio di un pericoloso cammino verso una nuova terra, avendo come garanzia soltanto la promessa di Dio, così la nostra Chiesa, comunità di fede e nuovo popolo dell'Alleanza, deve abbandonare le scontate vie, seppur semplici e rassicuranti, di una pastorale che mette tra parentesi la Parola di Dio; deve liberarsi dalla povertà di una terra chiusa dentro le sicurezze della propria autoreferenzialità, delle proprie abitudini, magari anche religiose e rituali; deve saper uscir fuori dall'assillo di continue riunioni in cui talora ci si parla addosso, perché si perde di vista il pensiero di Dio, che la fede soltanto sa rivelare.

Abbandonando questi lidi aridi, la nostra Chiesa si deve dedicare alla Parola di Dio viva, esigente e scomoda, che non si lascia condizionare da nostalgiche reminiscenze, ma agisce dall'Alto come grazia. Il nostro popolo, noi popolo di Dio,

dobbiamo metterci in cammino insieme, in un esodo pastorale comunitario, percorrendo nuove vie, che qui come vescovo indico, se pure in forma esemplificativa.

a) La nostra pastorale fatica ad abbandonare gli schemi abituali e ripetitivi. Dinamica esodale significa lasciare concretamente la logica pastorale delle “cose da fare” per camminare verso il dia-logo pastorale con i fratelli nella fede, ma anche con tutti gli uomini di buona volontà che incrociamo nel nostro cammino. Sovente si ha la sensazione che l’altro rimanga fuori dal nostro orizzonte pastorale e che quanto programmiamo e realizziamo non tenga minimamente conto del volto e della vita di coloro ai quali dovremmo rivolgerci. Guardare l’altro deve costituire, pertanto, il primo obiettivo della nostra pastorale, che deve essere sempre più una pastorale dal volto umano.

b) La nostra esperienza liturgica stenta a liberarsi dagli schemi della pratica religiosa e a recuperare la visione dell’assemblea come unicosoggetto liturgico. La celebrazione, con la diversità dei carismi e delle condizioni ecclesiali, è dell’unico popolo di Dio⁵. Esodo pastorale significa

⁵ “La celebrazione eucaristica è azione di Cristo e della Chiesa, cioè del popolo santo riunito e ordinato sotto la guida del vescovo. Perciò essa appartiene all'intero Corpo della Chiesa, lo manifesta e lo implica; i suoi singoli membri poi vi sono interessati in diverso modo, secondo la diversità degli stati, dei compiti dell'attiva partecipazione” (*Ordinamento generale del Messale romano*, n. 91).

camminare verso la forma della liturgia come *con*-celebrazione, dove la preposizione *con* non indica solo la relazione tra *con*-fratelli, ma l'insieme della comunità di fratelli. È “impossibile andare a Dio in modo immediato: la comunione più altamente spirituale con Dio si effettua attraverso la mediazione umanissima del volto dell'altro”⁶.

c) La soggettualità laicale non riesce a superare la separatezza delle due appartenenze alla Chiesa e alla realtà sociale nel mondo. È necessario che nell'unica persona del fedele-cittadino si incontrino la coscienza credente e quella impegnata a costruire il bene comune nella realtà temporale. Paolo VI parlava del “laicato cattolico come del «ponte» fra la Chiesa e la società [...], non già per assicurare alla Chiesa un'ingerenza, un dominio nel campo delle realtà temporali e nelle strutture degli affari di questo mondo, ma per non lasciare il nostro mondo terreno privo del messaggio della salvezza cristiana”⁷. Esodo pastorale significa qui proporre un cristianesimo aperto, libero, capace di dialogo con tutti per costruire il bene comune nella giustizia e per rendere bello il volto dell'umanità e della terra, secondo il disegno originario di Dio che fece tutto buono (cfr *Gn* 1). “Il cristiano oggi nella città deve interpretare [...] l'alto compito storico di creare un

⁶ LOUIS-MARIE CHAUVET, *L'arte del presiedere la liturgia*, Edizioni Qiqajon, Comunità di Bose 2009, p. 15.

⁷ *Discorso* del 3 gennaio 1964.

tessuto comune di valori su cui possa legittimamente trascorrere la trama di differenze non più devastanti”⁸.

Questo atteggiamento esodale deve far vincere quella paura che mortifica la profezia e che frena l'audacia di osare nel percorrere vie nuove. Parafrasando una incisiva espressione di Giovanni Paolo II, noi non dobbiamo avere paura, come unico popolo di Dio, di avventurarci, attraverso l'esodo pastorale, verso la terra promessa che è l'altro, nella triplice via della *con*-divisione, della *con*-celebrazione, della *con*-laborazione. La *con*-divisione è la terra promessa dove l'altro diviene fratello nella comunione; la *con*-celebrazione è la terra promessa dove Dio diviene salvatore nella comunione; la *con*-laborazione è la terra promessa dove l'annuncio diviene il regno di Dio.

3. *Dimensione sinodale*. Il termine “sinodo”, nella sua accezione originaria, significa “percorrere una strada insieme”. Il cammino del popolo di Dio è perciò un'esperienza sinodale. Senza la comunione nella sinodalità il popolo non può incontrare il Signore e riconoscerlo. Si legge nella *Lumen gentium*: “Piacque a Dio di santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame

⁸ CARD. CARLO MARIA MARTINI, *Discorso al Comune di Milano*, 28 giugno 2002, n. 8.

tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse nella verità e santamente lo servisse” (LG 9). Nessuno, da solo, può dunque fare esperienza di Dio. Forse potrà rendergli culto, come il fariseo nel tempio, ma non può riconoscerlo, perché Dio è comunione. Neanche il vescovo può andare a Dio da solo, perché Dio, come ha già fatto con Caino, gli porrebbe la domanda inquietante: dove è tuo fratello? (cfr *Gn* 4,9a) Dove è il tuo popolo? Dove è la tua gente? E se il vescovo cammina da solo non può che tacere, perché la Parola che giunge dall’alto risuona come grido del fratello dimenticato, abbandonato, o peggio ucciso.

Il silenzio diventerebbe, perciò, denuncia di assenza e di solitudine.

In dettaglio, le prospettive sinodali di dialogo da considerare decisive per l’identità della nostra Chiesa si possono così delineare: dialogo tra vescovo e presbiteri; dialogo tra laici, presbiteri e vescovo; dialogo tra cristiani e uomini di buona volontà; dialogo tra cristiani e persone sole.

a) Il dialogo tra il vescovo e i presbiteri è forse l’anello più delicato nel rapporto dei credenti nella nostra Chiesa. Ma una proposta come questa non può che avere una precisa priorità pastorale: il vescovo deve cominciare ad amare per primo, iniziando dai più vicini, cioè dal dialogo agapico di amicizia apostolica con i preti. Conosciamo la

testimonianza eloquente ed efficace di Sant'Ignazio di Antiochia a riguardo di questa circolarità: "Il vostro presbiterio [...] degno di Dio, si accorda al vescovo così come le corde alla cetra"⁹; e la cetra con questa simbolica ignaziana - lo ricordo - è uno degli elementi del mio stemma episcopale. Papa Francesco si è richiamato a questo amore nel suo primo incontro con i vescovi italiani: "Dalla condivisione con gli umili la nostra fede esce sempre rafforzata: mettiamo da parte, quindi, ogni forma di supponenza, per chinarci su quanti il Signore ha affidato alla nostra sollecitudine. Fra questi, un posto particolare, ben particolare, riserviamolo ai nostri sacerdoti: soprattutto per loro, il nostro cuore, la nostra mano e la nostra porta restino aperte in ogni circostanza. Loro sono i primi fedeli che abbiamo noi vescovi: i nostri sacerdoti. Amiamoli! Amiamoli di cuore! Sono i nostri figli e i nostri fratelli!"¹⁰. Alla base di questa reciprocità affettiva, sacramentale e ministeriale sta la relazione del gruppo dei Dodici con Gesù, che ne costituisce il fondamento.

Quest'anno occorrerà, perciò, adoperarsi per instaurare una tale reciprocità tra vescovo e presbiteri, non riducendo le relazioni a occasioni sacramentali e pastorali o alla sola dichiarata disponibilità ad accogliere e a ricevere, dimentica

⁹ Lettera agli Efesini, IV, 1.

¹⁰ Omelia in occasione della Professione di fede nella Basilica di San Pietro, 23 maggio 2013.

assolutamente del comandamento dell'amore vicendevole e fraterno. I Discepoli sono resi comunità dall'amore oblato, lo stesso che Gesù ha per il Padre. Si tratta allora di avere i medesimi sentimenti che Gesù condivise con i suoi discepoli.

Non è cosa facile, né semplice, ma è necessaria. Per giungere a una vera relazione comunionale coinvolgente occorre sicuramente partire dalla fiducia condivisa. Il primo passo è proprio la fiducia vicendevole tra vescovo e presbiteri, conservando la propria singolare autenticità di vita, la propria irrinunciabile libertà, la generosa originalità del proprio servizio, ma sempre in una relazione permanente di familiarità. Il segno emblematico di questa priorità di affetto nella fede sarà la vicinanza e l'accompagnamento del vescovo verso i giovani presbiteri, ma anche la ricerca di occasioni e di opportunità di incontro con tutti presbiteri nelle foranie e per fasce di età accanto agli auspicati e frequenti incontri personali.

b) Il dialogo tra laici, presbiteri e vescovo è forse il tratto più ambiguo e meno coltivato nelle relazioni all'interno della nostra Chiesa. Si realizza ordinariamente nelle forme della collaborazione, dell'aiuto, della programmazione delle attività nelle parrocchie, nelle associazioni, nelle istituzioni pastorali e caritative. Il tutto spaziando dalla pastorale giovanile alla catechesi, passando per il

servizio della carità e i gruppi di preghiera o le realtà impegnate nei percorsi e nelle attività educative e formative. In questi preziosi luoghi di comunione è necessario mettere in circolo la priorità della relazione fraterna, valorizzando due dinamiche: “fare le cose” insieme, attivare la corresponsabilità.

Attraverso queste due dinamiche è possibile liberarsi della nostalgia di una pastorale preoccupata solo dei destinatari e legata ai tre settori dell’annuncio, della liturgia e della carità. Fino a che non si ragionerà in termini di corresponsabilità, profeticamente e coraggiosamente, superando lo schema impoverente della collaborazione subordinata, non si potrà parlare seriamente di pastorale integrata, che mette al centro la persona.

La Chiesa non è solo di tutti ma siamo tutti. Anche in questo cerchio relazionale il vescovo, per essere credibile, deve muoversi per primo e non aspettare che lo facciano gli altri o semplicemente indicare solo cosa fare. La pastorale diocesana deve orientarsi in modo prioritario verso la dialogicità della pastorale integrata e promuovere la condivisione suscitando una più ampia corresponsabilità laicale oltre che presbiterale. “La corresponsabilità esige un cambiamento di mentalità riguardante, in particolare, il ruolo dei laici nella Chiesa, che vanno considerati non come «collaboratori» del clero, ma come persone

realmente «corresponsabili» dell'essere e dell'agire della Chiesa. È importante, pertanto, che si consolidi un laicato maturo e impegnato, capace di dare il proprio specifico contributo alla missione ecclesiale, nel rispetto dei ministeri e dei compiti che ciascuno ha nella vita della Chiesa e sempre in cordiale comunione con i Vescovi”¹¹.

c) Il dialogo tra cristiani e uomini di buona volontà è forse l'anello più episodico della catena del dialogo dei credenti nella nostra Chiesa, affidato spesso a sensibilità individuali o lasciato all'iniziativa autoreferenziale di battitori liberi. Penso a come è stato distorto, forse anche snobbato e frainteso, il grande impegno della Fondazione San Vito o l'ampio interesse culturale di approfondimento della questione mediterranea. Ho presenti, altresì, alcune realtà culturali della nostra Diocesi, il più delle volte estranee alle nostre comunità: l'esperienza originale di Gibellina, il parco di Selinunte e le cave di Cusa, il Museo diocesano e il Museo del Satiro a Mazara del Vallo, il giovinetto di Motya, l'efebo di Selinunte; per non dire del consistente e continuo flusso turistico verso la Kasbha a Mazara del Vallo, luogo simbolo e interrogativo esistenziale stimolante sull'integrazione e sul dialogo interculturale.

¹¹ BENEDETTO XVI, *Messaggio* in occasione della VI Assemblea ordinaria del Forum internazionale di Azione Cattolica, 10 agosto 2012.

Si tratta di profili percepiti come estranei o paralleli al vissuto delle nostre comunità ecclesiali e parrocchiali. Mi riferisco anche alle diverse esperienze associative e non che portano avanti nel nostro territorio iniziative mirate a costruire una nuova stagione di legalità, di giustizia, di solidarietà.

Nei riguardi di questi soggetti assai raramente manifestiamo interesse e difficilmente riusciamo a intrecciare la cura pastorale e del bene comune con i loro percorsi formativi e promozionali. È tempo, allora, di porsi in dialogo culturale e collaborativo con i tanti uomini e donne di buona volontà impegnati nel campo della cultura e del sociale per condividere ogni gesto di bene e ogni anelito di speranza, che non sono prerogativa dei soli cristiani, ma appartengono a tutti coloro che si prendono a cuore il bene comune. Se si accoglie questa prospettiva, la pastorale potrà diventare dialogo di legalità e di bellezza con quanti, attraverso la cultura e la giustizia, vogliono ridare a questa nostra terra la dignità dell'umano. Infatti, non possiamo costruire un mondo nuovo da soli e con le sole nostre risorse.

“Si avverte la necessità di pensare in maniera nuova alla realtà societaria di cui siamo parte e, insieme, si avverte la fatica di tale passaggio. È dunque indispensabile rinnovare, in qualche modo, il «patto sociale e civile», inteso nel senso più largo del termine: o riscopriamo le buone ragioni per stare

insieme, oppure i molti vantaggi che derivano dalla realtà societaria non saranno più disponibili. La Chiesa non ha come primo impegno di proporre metodi di lavoro sociali o modelli di società adatti alle nuove realtà. Però vive all'interno della società e riconosce le positività che le derivano in termini di libertà, di pace sociale, di rispetto per le idee altrui, in termini di possibilità di sperimentazione sociale e di confronto”¹².

d) Il dialogo tra cristiani e persone sole è lo spazio dello Spirito e l'esperienza della condivisione e del servizio. Oggi molte persone, anche nelle nostre comunità, vivono il dramma disperante della solitudine. Essa è determinata dalla povertà, dalle malattie, dal dolore, dalle lotte, dai tradimenti, dai fallimenti, dagli abbandoni. Ai margini delle nostre città e delle nostre comunità, in quelle che Papa Francesco continua a chiamare “periferie dell'umano”, ci sono figli e figlie di Dio smarriti, confusi, feriti, abbandonati, in una parola lasciati soli. Noi abbiamo chiuso il cancello dietro alle novantanove pecore, ma non ci preoccupiamo di quelle perdute: non usciamo di notte a cercarle, non facciamo silenzio per coglierne l'invocazione d'aiuto e raggiungerle; ce ne restiamo tranquilli in casa. Quante cresime, quanti corsi prematrimoniali,

¹² CARD. CARLO MARIA MARTINI, *Discorso alla Città per la festa di Sant'Ambrogio*, 6 dicembre 1993.

quante comunioni, quanti funerali, quante persone sono passate e non sono più tornate! Ce ne siamo mai chiesto il perché! Si tratta di capovolgere le prospettive, di uscire fuori alla ricerca delle pecore chiamandole per nome, riattivando relazioni, inventando occasioni di incontro per una evangelizzazione costruita su rapporti veri e umanizzanti. Penso, ad esempio, ai cenacoli del vangelo nelle famiglie o alle piccole comunità di base, pur se non è questione di strutture e di riunioni, ma di ricerca dell'altro da chiamare per nome. Non importa se non risponderanno all'invito¹³ (non le cerchiamo per questo), purché ci ricordiamo che rimangono in ogni caso nostri fratelli e sorelle, che il Maestro ci spinge ad amare e dei quali occuparci con l'affetto premuroso della fede, come Maria¹⁴. Essi devono sentirsi amati e devono percepire la relazione come dono, come gratuita, anche quando sono tentati di resistere a questa attenzione¹⁵.

¹³ Cfr *Ez* 33,7-9.

¹⁴ “Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei. In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. [...] Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua” (*Lc* 1,38-39.56).

¹⁵ “Dicano pure essi: «Perché ci cercate, perché ci volete?». Noi risponderemo: «Siete nostri fratelli». Ci dicano: «Andatevene da noi, non abbiamo niente a che fare con voi». Ebbene, noi invece abbiamo assolutamente parte con voi: confessiamo l'unico Cristo, dobbiamo essere in un solo corpo, sotto un unico Capo” (SANT'AGOSTINO, *Commento sui Salmi - Sal* 32,29; CCL 38, 272-273).

In fin dei conti, il cristianesimo è nato così, e così ogni volta rinasce. Un piccolo gruppo di discepoli (che non si sono scelti da sé), con Gesù in mezzo, ha dovuto prendersi cura e carico del mondo intero. Ed è stata la loro prossimità, non la loro separatezza, a fare la differenza.

Verso una pastorale integrata

La scelta, operata dal Convegno di Verona, di privilegiare cinque ambiti antropologici come luoghi per “dire” la speranza cristiana fu chiaramente illustrata dal cardinale Ruini nella relazione conclusiva dei lavori: “... il nostro Convegno, con la sua articolazione in cinque ambiti di esercizio della testimonianza, ognuno dei quali assai rilevante nell’esperienza umana e tutti insieme confluenti nell’unità della persona e della sua coscienza, ci ha offerto un’impostazione della vita e della pastorale della Chiesa particolarmente favorevole al lavoro educativo e formativo. Si tratta di un notevole passo in avanti rispetto all’impostazione prevalente ancora al Convegno di Palermo, che a sua volta puntava sull’unità della pastorale ma era meno in grado di ricondurla all’unità della persona perché si concentrava solo sul legame, pur giusto e prezioso, tra i tre compiti o uffici della Chiesa: l’annuncio e l’insegnamento della parola di Dio, la preghiera e la

liturgia, la testimonianza della carità”¹⁶. Si tratta di un passaggio interessante e significativo, decisivo nel motivare il cambiamento di prospettiva pastorale: dall’articolazione nelle tre funzioni, incentrate su Parola, sacramento e carità, all’unità della persona in prospettiva missionaria, per condurre l’uomo all’incontro con la speranza viva che è Gesù Risorto.

L’assunzione dell’esperienza umana attraverso i cinque ambiti ha costituito un importante punto di svolta, ancorché incompiuto, nella vita e nella progettualità missionaria delle nostre Chiese. Infatti, la loro funzione è quella di declinare la difficile ma creativa attenzione pastorale all’identità della persona, comprendendola dentro la trama delle relazioni reali che la costruiscono nella storia. La scelta di queste nuove prospettive della pastorale è chiaramente finalizzata a mantenere viva l’attenzione antropologica verso la persona. In tal modo si evita che gli ambiti diventino un impaccio che li trasformi da metodo e strumento di lavoro in obiettivo della pastorale.

In concreto, questa complessa ma originale metodologia pastorale può costruirsi attorno a tre piste di ricerca, che mi sembra emergano

¹⁶ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo. Atti del 4° Convegno ecclesiale nazionale. Verona, 16-20 ottobre 2006*, Edizioni Dehoniane, Bologna 2008, p. 542.

dall'indicazione autorevole del cardinale Ruini, imperniata sulla testimonianza radicata nell'esperienza umana e convergente verso l'unità della persona, in prospettiva educativa e formativa.

Occorre tuttavia tenere presente che la pastorale integrata impone dei cambiamenti di mentalità, anzitutto, e di azione pastorale, conseguentemente; e i cambiamenti sono processi lunghi e faticosi che richiedono un consenso e una condivisione da costruire con pazienza. Peraltro, cambiare le forme e le modalità consolidate è rischioso, ma necessario. Esse, infatti, devono rappresentare non un freno, quanto piuttosto la trasparenza attraverso cui si manifesta la libertà dello Spirito e gli strumenti con i quali dare forma cristiana alla vita e alla storia nostra e di molti fratelli. In proposito è opportuno pensare alla nascita di un "tavolo di concertazione", nel quale gli uffici pastorali diocesani possano elaborare un progetto condiviso, modulato sul piano pastorale diocesano, capace di individuare le specificità di cui ciascuno degli uffici medesimi può farsi carico nell'itinerario pastorale annuale.

Per una mediazione sinodale della pastorale integrata in parrocchia

La pastorale integrata dice immediatamente radicamento e interazione con il territorio, scandita

da una triplice articolazione: pastorale aperta al territorio, pastorale coinvolgente, pastorale convergente.

a) Pastorale aperta al territorio

Questa connotazione della pastorale risponde all'esigenza di affrontare la rottura tra fede e vita per cercare di ricomporla, considerato che la cristianizzazione in atto è un fenomeno non soltanto individuale ma collettivo. Se la parrocchia resta isolata nella sua azione, essa si scopre sempre più incapace di affrontare l'evangelizzazione dell'ambiente. Da ciò consegue la necessità di un'azione pastorale capace di coinvolgere il complesso e vasto mondo sociale del quale la pastorale non può disinteressarsi.

b) Pastorale coinvolgente

Questa dimensione della pastorale inserisce il lavoro apostolico dei soggetti ecclesiali in un contesto di pastorale globale, capace di connotare in forma unitaria la pastorale parrocchiale. Essa si deve caratterizzare per alcuni significativi passaggi innovativi: dalla prevalenza dell'aspetto culturale alla spinta missionaria; dal ripiegamento della comunità su se stessa all'apertura al mondo circostante (Chiesa estroversa); da una visione gerarchica della Chiesa alla logica della comunione del popolo di Dio; da un laicato collaborante a una soggettualità

laicale riconosciuta all'interno della comunità ecclesiale e capace di trattare cristianamente le realtà temporali¹⁷. La pastorale coinvolgente si consolida nella consapevolezza della comunità ecclesiale attraverso alcune sensibilità teologiche acquisite di recente: la comunità, nella sua composizione diversificata e armonica, è il soggetto proprio, originale e adeguato dell'azione pastorale; l'unitarietà della comunità si esprime nella diversità e funzionalità delle singole componenti e dimensioni (come il corpo umano); ogni azione pastorale è finalizzata a un compito preciso e concreto e mira a far crescere la comunità in una fede adulta e matura.

c) Pastorale convergente

Si tratta di una prospettiva finalizzata ad allargare l'orizzonte parrocchiale alla più ampia realtà della Chiesa locale, mettendo in luce

¹⁷ “Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Vivono nel secolo, cioè implicati in tutti i diversi doveri e lavori del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo esercitando il proprio ufficio sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo a manifestare Cristo agli altri principalmente con la testimonianza della loro stessa vita e col fulgore della loro fede, della loro speranza e carità. A loro quindi particolarmente spetta di illuminare e ordinare tutte le cose temporali, alle quali sono strettamente legati, in modo che siano fatte e crescano costantemente secondo il Cristo e siano di lode al Creatore e Redentore” (LG 31).

l'imprescindibile riferimento di tutte le risorse e istituzioni della Diocesi al vescovo che, con il piano pastorale annuale elaborato con gli organismi di partecipazione ecclesiale, propone il progetto nel quale essa misura e attua la propria fedeltà a Cristo e al Vangelo. Il piano pastorale è, nello stesso tempo, lo strumento mediante il quale la comunione ecclesiale e la missionarietà diventano esperienza di reciprocità in un preciso contesto storico, culturale e antropologico. L'esperienza del Convegno ecclesiale di Verona ha rilanciato con forza l'esigenza di una pastorale convergente e, dunque, integrata. Essa dice, anzitutto, l'acquisizione di un nuovo stile, quello missionario; l'attenzione all'unità della missione, più che alla molteplicità delle azioni; la rilevanza di un tessuto di relazioni stabili e non episodiche. Il contesto nel quale la pastorale integrata dispiega le sue potenzialità migliori è la parrocchia. Essa deve essere bene inserita e collegata alla Chiesa locale e deve mettere in atto un radicamento nel territorio, forte e attento alle relazioni. La parrocchia, di conseguenza, mantiene ancora un posto e un ruolo insostituibili. Ma di fronte ai compiti immani che la Chiesa deve assolvere in questo tempo, essa non può procedere isolata perché è finito il tempo della parrocchia autosufficiente.

Si inserisce in questo quadro d'assieme il ministero dei vicari foranei, il cui compito primario deve essere rivolto al coordinamento di una comune riflessione sull'identità e sulle esigenze del territorio e, conseguentemente, all'elaborazione di mediazioni pastorali condivise incentrate sul primato della persona, sui problemi concreti della gente colti nelle varie sfaccettature della vita umana, sul rapporto costruttivo con le istituzioni, le realtà sociali e culturali del territorio. In una parola, la pastorale integrata deve assumere e percorrere le nuove vie disegnate dal Convegno ecclesiale di Verona, avvertendo che un simile percorso pastorale non può essere pensato solo dai presbiteri, ma necessita dell'essenziale contributo dei laici cristiani. Si auspica perciò, laddove sia possibile, la nascita di consigli pastorali foraniali, come luoghi di confronto, di dibattito, di scelta e di verifica. La prospettiva, in ultima analisi, è quella di puntare a una missionarietà efficace, sorretta da uno stile di comunione che riveli l'unità della missione ecclesiale, realizzando "gesti di visibile convergenza, all'interno di percorsi costruiti insieme, poiché la Chiesa non è la scelta di singoli ma un dono dall'alto, in una pluralità di carismi e nell'unità della missione. La proposta di una pastorale integrata mette in luce che la parrocchia di

oggi e di domani dovrà concepirsi come un tessuto di relazioni stabili”¹⁸.

Spunti per la mediazione parrocchiale

Il nostro tempo ci pone di fronte a sfide che mettono a dura prova le relazioni, e le relazioni affettive in particolare. La cultura dell’individualismo non lascia spazio all’incontro con l’altro, intravisto talora come una minaccia da cui difendersi o come un avversario da eliminare per non restarne sopraffatti. Il sentire diffuso sembra incapace di pensare la relazione come legame che esalta l’indole sociale della persona. Ciò determina, paradossalmente, una solitudine delle persone in netto contrasto con la molteplicità di contatti, di impegni e di comunicazioni, soprattutto virtuali, da cui si è avvolti. Nello stesso tempo si avverte l’esigenza di relazioni vere e costruttive con gli altri, ripensando il valore e il ruolo delle cose e delle sensazioni piacevoli. Si riscoprono così le radici della sfida educativa e il nodo cruciale che propone il superamento di un’autonomia che vede l’uomo come un io completo in se stesso, in favore di un io che cresce e matura nella relazione interpersonale, anche attraverso una educazione degli affetti.

¹⁸ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, nota pastorale del 30 maggio 2004, n. 11.

Educare alla vita affettiva

Educare l'affettività è una fatica che richiede pazienza e perseveranza, in un contesto di reciprocità che evoca la fatica di Dio nei confronti del popolo della prima alleanza; ma tale fatica non è minore nel tempo dell'alleanza nuova. Penso al testo di Osea (2,16) nel quale Dio decide di condurre Israele nel deserto per parlare al suo cuore e indurlo a ritrovare la fedeltà entusiasmante della stagione del primo innamoramento.

L'educazione alla vita affettiva è un percorso faticoso di accompagnamento perché mira a formare la persona nella sua interezza, attraverso l'acquisizione di diversi atteggiamenti come la percezione del senso del limite e della propria finitezza, l'acquisizione della gratuità, la capacità di sacrificio, il riconoscimento dell'altro come dono.

La famiglia, che per vocazione è il luogo delle relazioni vitali primarie improntate al dialogo, all'affetto, alla tolleranza, alla pazienza, vive la frammentazione di tali relazioni, come evidenzia drammaticamente la cronaca quotidiana. Quante famiglie in crisi, quanta violenza domestica, quanti tradimenti, quanti risentimenti, quante chiusure...

L'attenzione alla vita di coppia, la vicinanza ai genitori in quanto educatori dei figli, l'annuncio del vangelo della speranza, la riscoperta della tenerezza nelle relazioni familiari sono gli obiettivi che la

comunità parrocchiale deve proporsi nella sua missione di educare alla vita affettiva.

“Molte delle difficoltà sperimentate oggi nell’ambito educativo sono riconducibili al fatto che le diverse generazioni vivono spesso in mondi separati ed estranei. Il dialogo richiede invece una significativa presenza reciproca e la disponibilità di tempo. All’impoverimento e alla frammentazione delle relazioni, si aggiunge il modo con cui avviene la trasmissione da una generazione all’altra. I giovani si trovano spesso a confronto con figure demotivate e poco autorevoli, incapaci di testimoniare ragioni di vita che suscitino amore e dedizione. A soffrirne di più è la famiglia, primo luogo dell’educazione, lasciata sola a fronteggiare compiti enormi nella formazione della persona, senza un contesto favorevole e adeguati sostegni culturali, sociali ed economici”¹⁹.

Rimane, perciò, prioritaria in questo ambito l’attenzione agli adolescenti e al mondo giovanile, attraverso un cammino paziente di testimonianza e di accompagnamento senza lasciarsi frenare dagli insuccessi o dalle difficoltà che sono sempre tante, ma che non giustificano minimamente una resa o un disimpegno degli adulti.

¹⁹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali dell’Episcopato italiano per il decennio 2010-2020*, 4 ottobre 2010, n. 12.

Lavoro e festa: umanizzare la fatica e il riposo

Il lavoro - e soprattutto il non lavoro - in questo complesso passaggio storico segna profondamente le famiglie, il clima che regna al loro interno, lo stile di vita che si conduce, le incerte prospettive di futuro. La rabbia dei disoccupati, la rassegnazione di chi cerca lavoro, l'insoddisfazione di chi una occupazione ce l'ha ma remunerata in misura insufficiente segnano profondamente le relazioni familiari e sociali, mettendone a repentaglio il sereno e costruttivo mantenimento.

Sicuramente il lavoro non può essere visto solo come mezzo del sostentamento economico, ma deve rappresentare un'esperienza in cui rafforzare la propria identità personale con la realizzazione di se stessi e nello stesso tempo deve consentire una corretta collocazione nella società attraverso l'instaurazione di corrette relazioni pubbliche e private.

Peraltro, nella prospettiva dell'art. 36 della Costituzione repubblicana il lavoro viene collegato alla famiglia in quanto si afferma che "il lavoratore ha diritto a una retribuzione proporzionata alla quantità e alla qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla sua famiglia un'esistenza libera e dignitosa". È questo uno dei profili umanizzanti il lavoro in quanto esso "non è concepito in senso individualistico, ma come svolto

da una persona che in una famiglia. La Costituzione ci ricorda in tal modo che famiglia e lavoro devono essere protetti allo stesso titolo: garantire l'esistenza e la qualità del lavoro significa assicurare libertà e dignità alla famiglia che tramite esso vive e cresce"²⁰.

Il lavoro si rappresenta, allora, con l'immagine del fare ma in un insieme di relazioni sociali, economiche e istituzionali. È raro che venga visto come una relazione in se stessa: lavoro come servizio, con conseguente umanizzazione del lavoro; dimensione questa che consente, appunto, di mettere in relazione uomini e donne con altri uomini e donne che concorrono con il proprio lavoro a costruire il bene comune.

E in questo contesto non si può omettere di considerare la presenza di lavoratori stranieri, uomini e donne, che, “nonostante le difficoltà connesse con la loro integrazione, recano un contributo significativo allo sviluppo economico del Paese ospite con il loro lavoro. [...] Ovviamente, tali lavoratori non possono essere considerati come una merce o una mera forza lavoro. Non devono, quindi, essere trattati come qualsiasi altro fattore di produzione. Ogni migrante è una persona umana

²⁰ COMITATO SCIENTIFICO E ORGANIZZATORE DELLE SETTIMANE SOCIALI DEI CATTOLICI ITALIANI, *La famiglia, speranza e futuro per la società italiana. Documento preparatorio alla 47ª Settimana sociale dei cattolici italiani. Torino, 12-15 settembre 2013*, n. 12.

che, in quanto tale, possiede diritti fondamentali inalienabili che vanno rispettati da tutti e in ogni situazione”²¹. Anche per loro la crisi di questi anni ha indotto elementi di insicurezza fino al ripensamento della loro permanenza nel nostro Paese. “La crisi ha colpito anche le famiglie immigrate, per le quali la perdita di occupazione di un componente ha spesso come conseguenza il rientro in patria dei familiari”²².

Nell’ottica di un’attenzione globale alla persona, in ogni ambito della vita, il lavoro e l’economia debbono riconciliarsi anche con la festa. Essa è tempo di gratuità per le relazioni interpersonali e sociali; tempo di riposo per alimentare gli affetti familiari e per stringere legami di amicizia; tempo dello spirito da dedicare a Dio e alla propria crescita spirituale.

Fragilità: le criticità della relazione

Diverse ragioni, evidenziate nelle analisi sociologiche e di costume, aggravano sempre più i disagi relazionali che toccano tutte le fasce di età, le varie condizioni di vita e gli ambiti nei quali si svolge l’esistenza delle persone. Tuttavia, la condizione che sperimenta maggiormente le fragilità è quella dei giovani per i quali “tutto deve essere

²¹ BENEDETTO XVI, lett. enc. *Caritas in veritate*, n. 62.

²² *La famiglia, speranza e futuro per la società italiana...*, n. 23.

tentato, perché l'esperienza della precarietà giovanile non sia vissuta in isolamento, con la probabile conseguenza di soffocare la giusta domanda di poter lavorare per il bene proprio e di tutti, trasformandola in muta rassegnazione o scomposta indignazione”²³.

Non minori sono le situazioni registrate all'interno delle famiglie, in particolare per ciò che attiene alle forme devianti di abusi e di violenza, soprattutto nei confronti dei minori e delle donne.

Ma anche espressioni meno sciagurate - come tradimenti, gelosie, possessività, dipendenze antiche e nuove - portano certamente devianze e disturbi nelle relazioni familiari²⁴. Di tali disagi la nostra

²³ *La famiglia, speranza e futuro per la società italiana...*, n. 20.

²⁴ “Occorre oggi occuparsi di una fragilità e vulnerabilità che interpella tutte le famiglie, senza distinzioni tra nuclei fragili e una ‘normalità familiare’ che non significa assenza di sfide interne ed esterne sempre più difficili da affrontare, perché sinora inedite e di difficile decifrazione. È in forte aumento l'area del disagio invisibile, che riguarda famiglie o alcuni membri di esse, soprattutto le donne e i minori. In particolare la precarietà del mercato del lavoro rende complicate operazioni un tempo naturali, relative all'educazione dei figli e alla conciliazione di lavoro e affetti. Le famiglie vivono spesso in solitudine questa fatica non vista e non riconosciuta, che talvolta si rende visibile solo attraverso epiloghi tragici, che passano dalla manifestazione di vecchie e nuove dipendenze. Oltre alle classiche dipendenze dalla droga o dall'alcool, assistiamo a nuove *addiction* quali la compulsione al gioco d'azzardo e allo *shopping* o la dipendenza da *smartphone* e da *internet*. Vi sono però anche fenomeni di violenza tra le mura domestiche, di solitudine da parte degli anziani, degli ammalati terminali” (*La famiglia, speranza e futuro per la società italiana...*, n. 17).

pastorale non solo non si può disinteressare, ma anzi deve farsene carico, inserendoli tra priorità da inserire nell'agenda parrocchiale.

Anche le nostre comunità ecclesiali hanno bisogno di prendere coscienza delle proprie ferite relazionali e di curarle ai diversi livelli con la riconciliazione e il perdono.

La tradizione: l'incontro educativo tra le generazioni

La distanza e lo scollamento fra le generazioni, che ne determina talvolta una certa estraneità, rende quasi impossibile la trasmissione di modelli, di tradizioni, di saperi. Questo stato di cose può farci correre il rischio di smarrire le nostre radici culturali, religiose e sociali. È quanto mai opportuno, pertanto, fare in modo che si torni a intessere relazioni reali e costruttive che diano alle nostre comunità la nota di una continuità aperta al nuovo. “La persona vive sempre in relazione. Viene da altri, appartiene ad altri, la sua vita si fa più grande nell'incontro con altri. E anche la propria conoscenza, la stessa coscienza di sé, è di tipo relazionale, ed è legata ad altri che ci hanno preceduto: in primo luogo i nostri genitori, che ci hanno dato la vita e il nome. Il linguaggio stesso, le parole con cui interpretiamo la nostra vita e la nostra realtà, ci arriva attraverso altri, preservato nella memoria viva di altri. La conoscenza di noi stessi è possibile solo quando

partecipiamo a una memoria più grande. Avviene così anche nella fede, che porta a pienezza il modo umano di comprendere. Il passato della fede, quell'atto di amore di Gesù che ha generato nel mondo una nuova vita, ci arriva nella memoria di altri, dei testimoni, conservato vivo in quel soggetto unico di memoria che è la Chiesa²⁵.

Solo un impegno di tutti, non solo dei presbiteri e degli operatori pastorali, può far individuare nelle nostre comunità occasioni, luoghi, modalità e forme che aiutino questo scambio tra generazioni. Peraltro, proprio questo ambito può favorire l'incontro, in primo luogo dei coetanei (ragazzi, adolescenti, giovani...), con i fratelli immigrati e anche una reciprocità relazionale tra le nostre e le loro famiglie. Al riguardo sono rimasto molto colpito dal fatto che una famiglia tunisina, alla fine del Ramadan, ha confidato a persone conosciute casualmente il proprio disagio nel non poter intrattenere rapporti di buon vicinato con altre famiglie locali. Il superamento del muro della diffidenza può sicuramente concorrere a creare le condizioni per incontri che arricchiscono sotto tanti profili e che creano accoglienza cordiale, stima e rispetto, educazione al dialogo. Le parole di Papa Francesco ci indicano un orientamento chiaro: "Auguro che cristiani e musulmani si impegnino a

²⁵ FRANCESCO, lett. enc. *Lumen fidei*, n. 38.

promuovere il reciproco rispetto, specialmente attraverso l'educazione delle nuove generazioni"²⁶.

La cittadinanza: partecipazione attiva e corresponsabile nella città degli uomini

L'attuale momento che attraversa la politica italiana e quella regionale non incoraggiano quanti avrebbero volontà di impegnarsi per concorrere alla costruzione di una società più civile, più giusta, più a misura delle persone. Per di più la partecipazione per un servizio a questi livelli non è facilmente accessibile, vincolata come è alle logiche di quelle strutture di mediazione politica che per comodità si continuano a chiamare partiti, anche se da tempo hanno perso quella identità e quella valenza ideale che ne ha fatto assi portanti del sistema costituzionale. La strada più percorribile, che ritengo peraltro la base della ripartenza per la rinascita dell'Italia, è quella delle amministrazioni locali nelle quali i meccanismi sono più immediati e dove è

²⁶ *Angelus* dell'11 agosto 2013. E nel *Messaggio* per la conclusione del Ramadan il Papa scriveva: "Riguardo all'educazione della gioventù musulmana e cristiana, dobbiamo formare i nostri giovani a pensare e parlare in modo rispettoso delle altre religioni e dei loro seguaci, evitando di mettere in ridicolo o denigrare le loro convinzioni e pratiche. Sappiamo tutti che il mutuo rispetto è fondamentale in ogni relazione umana, specialmente tra persone che professano una credenza religiosa. È così che può crescere un'amicizia sincera e duratura" (*Messaggio ai musulmani del mondo intero per la fine del Ramadan [Id al-Fitr]*, 10 luglio 2013).

possibile mettersi in gioco, sottoponendo alla verifica costante degli elettori il proprio operato e l'attuazione del manifesto programmatico sul quale si è ottenuto il loro consenso.

In questo ambito ci sono spazi inediti di impegno e di testimonianza per i nostri fedeli, che richiedono una conversione dell'intelligenza e della vita. Tale impegno, infatti, traduce la propria esperienza di fede in un servizio al bene comune, in modo che la città degli uomini tragga ispirazione ideale dalla città di Dio. Papa Francesco ci indica le coordinate di questo impegno in passaggio assai significativo della sua prima enciclica: "La luce della fede è in grado di valorizzare la ricchezza delle relazioni umane, la loro capacità di mantenersi, di essere affidabili, di arricchire la vita comune. La fede non allontana dal mondo e non risulta estranea all'impegno concreto dei nostri contemporanei.

Senza un amore affidabile nulla potrebbe tenere veramente uniti gli uomini. L'unità tra loro sarebbe concepibile solo come fondata sull'utilità, sulla composizione degli interessi, sulla paura, ma non sulla bontà di vivere insieme, non sulla gioia che la semplice presenza dell'altro può suscitare. La fede fa comprendere l'architettura dei rapporti umani, perché ne coglie il fondamento ultimo e il destino definitivo in Dio, nel suo amore, e così illumina l'arte dell'edificazione, diventando un

servizio al bene comune. Sì, la fede è un bene per tutti, è un bene comune, la sua luce non illumina solo l'interno della Chiesa, né serve unicamente a costruire una città eterna nell'aldilà; essa ci aiuta a edificare le nostre società, in modo che camminino verso un futuro di speranza²⁷.

²⁷ *Lumen fidei*, n. 51

Come conclusione lascio due indicazioni utili per il nostro cammino di questo nuovo anno pastorale.

La prima riguarda il libro biblico che ci accompagnerà e che idealmente riconsegno alle nostre comunità. Si tratta del Vangelo secondo Giovanni che dovrebbe essere la fonte ispiratrice dei nostri itinerari formativi, spirituali e oranti.

La seconda indicazione riguarda l'annuncio della Visita pastorale che nel corso di quest'anno sarà indetta e preparata e che avrà luogo a partire dall'ottobre 2015. Ci dovremmo predisporre spiritualmente e organizzativamente a questo evento importante che mi porterà in tutte le parrocchie e nelle case degli istituti di vita consacrata per una conoscenza e una condivisione piena e diretta di ciascuna realtà. Non si tratta di una visita ispettiva ma di una occasione per incontrare le persone, per visitare infermi e anziani e di una verifica delle realtà parrocchiali nei loro diversi aspetti.

Calendario anno pastorale 2013 – 2014

SETTEMBRE

ven 20	Presentazione piano pastorale 2013-14. Cattedrale (19.00)
mer 25	Assemblea dei presbiteri

OTTOBRE

	UCD: incontri foraniali dei catechisti. Presentazione mediazione catechistica del PP
dom 6	Azione Cattolica: assemblea di programmazione dell'anno associativo
mer 16	IRC - Formazione IdR in servizio (16.00-19.00)
mer 16	Inizio Scuola biblica. Seminario Vescovile (17.30)
gio 17	Azione Cattolica: incontro con il Presidente Nazionale Franco Miano
gio 17-ven 18	Ufficio diocesano per i problemi sociali e il lavoro: seminario di orientamento al lavoro e alla cooperazione (Progetto Policoro)
gio 17	Veglia missionaria. Chiesa Sant'Antonio di Padova – Mazara del Vallo (21.00)
dom 20	Dedicazione della Chiesa Cattedrale
dom 20	Caritas diocesana: assemblea. Seminario vescovile (16.00)
ven 25- sab 26	Presentazione del Vangelo di Giovanni. Seminario vescovile (17.30)
sab 26	Caritas diocesana: stage. Chiesa Madre - Marsala (9.30-18.00)

NOVEMBRE

lun 4	Beata Vergine Maria del Paradiso compatrona della Diocesi
dom 10	Ufficio diocesano per i problemi sociali e il lavoro: giornata del ringraziamento per le risorse della terra
ven 15- gio 21	Pellegrinaggio diocesano in Terra Santa
gio 21	Servizio diocesano IRC: formazione IdR in servizio (16.00 – 19.00)
dom 24	Ufficio diocesano per i problemi sociali e il lavoro: corso di formazione socio-politica (I incontro)
mer 27	Ritiro di Avvento per i presbiteri
sab 30	Veglia di Avvento. Cattedrale (21.00)

DICEMBRE

mer 11	Consiglio presbiterale
sab 14	Ufficio diocesano per i problemi sociali e il lavoro: ritiro tenuto dal Vescovo per il mondo politico in preparazione al Natale
lun 16	Servizio diocesano IRC: formazione IdR in servizio (16.30 - 18.30)

GENNAIO

mer 1	Giornata della pace
ven 3-sab 4	Convegno diocesano
lun 13	UCD: incontro di formazione (Mazara)
mer 15	Servizio diocesano IRC: formazione IdR in servizio (16.00 -19.00)
ven 17	Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso: giornata di riflessione ebraico-cristiana
sab18-sab 25	Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso: settimana di preghiera per l'unità dei cristiani

dom 19	Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso: preghiera ecumenica con la Chiesa Ortodossa
dom 19	Giornata del migrante e del rifugiato
sab 25	Caritas diocesana: stage. Seminario vescovile (9.30-18.00)
sab 25	Mandato ministri straordinari della comunione. Cattedrale (18.30)

FEBBRAIO

dom 2	Giornata della vita consacrata
dom 9	Giornata diocesana per il Seminario
mar 11	Giornata del malato
mer 12	Assemblea dei presbiteri

MARZO

mer 5	Mercoledì delle Ceneri
lun 10	Servizio diocesano IRC: formazione IdR in servizio (16.00-19.00)
mer 12	Ritiro di Quaresima per i presbiteri
sab 15	Caritas diocesana: stage. C.da Rampinzeri, Santa Ninfa (9.30-18.00)
sab 15-dom 16	Azione Cattolica: assemblea elettiva
lun 17	UCD: incontro di formazione (Mazara del Vallo)
lun 24	Giornata di preghiera e digiuno in memoria dei missionari martiri
mer 26	Consiglio presbiterale
mer 26	Servizio diocesano IRC: formazione IdR in servizio (16.00- 19.00)
dom 30	Caritas diocesana: assemblea. Seminario vescovile (16.00)

APRILE

mar 1	7° anniversario dell'inizio del ministero pastorale di mons. Domenico Mogavero
gio 3	Servizio diocesano IRC: formazione IdR in servizio (16.30-18.30)
sab 5	Ufficio diocesano per i problemi sociali e il lavoro: ritiro tenuto dal Vescovo per il mondo politico in preparazione alla Pasqua
dom 13	Domenica delle Palme
gio 17	Giovedì santo: Messa del Crisma. Cattedrale (10.00)
ven 18	Venerdì santo: Giornata per le opere della Terra Santa
dom 20	Pasqua di Risurrezione
gio 24	Festa diocesana dei ministranti

MAGGIO

dom 4	Giornata di sensibilizzazione per il sostegno economico alla Chiesa Cattolica
dom 11	Giornata di preghiera per le vocazioni
mer 21	Assemblea dei presbiteri

GIUGNO

mar 3- ven 6	Pellegrinaggio diocesano dei ministranti a Roma
sab 7	Veglia di Pentecoste. Cattedrale (21.00)
dom 8	Azione Cattolica: assemblea di verifica
sab 14	Solennità di san Vito. Presentazione delle linee del piano pastorale 2014-2015. Chiesa di san Vito a mare (19.00)
mer 25	Consiglio presbiterale
ven 27	Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù

sab 28	UCD: V forum dei catechisti
dom 29	Giornata per la carità del Papa
Lun 30/07 - lun 07/08	Settimana di amicizia e scambio con la Diocesi di Tunisi

LUGLIO

lun 7	Ufficio diocesano per i problemi sociali e il lavoro: LIBRESTATE 2 - Incontro con l'autore (I appuntamento)
Lun 28/07 - lun 04/08	Pellegrinaggio diocesano in Armenia

AGOSTO

ven 1- dom 3	Azione Cattolica: esercizi spirituali
dom 10	Giornata diocesana di preghiera e di sensibilizzazione per il diaconato permanente

SETTEMBRE

lun 1	Giornata per la custodia del creato
lun 1-ven 5	Esercizi spirituali per i presbiteri

**Progetto grafico e impaginazione:
Daniela M. Mercadante – DIGIGROUP s.a.s.**

finito di stampare nel mese di settembre 2013
presso “**Grafiche Napoli**” – **Campobello di Mazara**

In copertina:
Particolare del mosaico
Incontro dei santi Pietro e Paolo a Roma
Palermo, Cappella Palatina
(Foto Corona)

Palermo, Cappella Palatina:
Incontro dei santi Pietro e Paolo a Roma
(Foto Corona)